

LETTURE & AUTORI

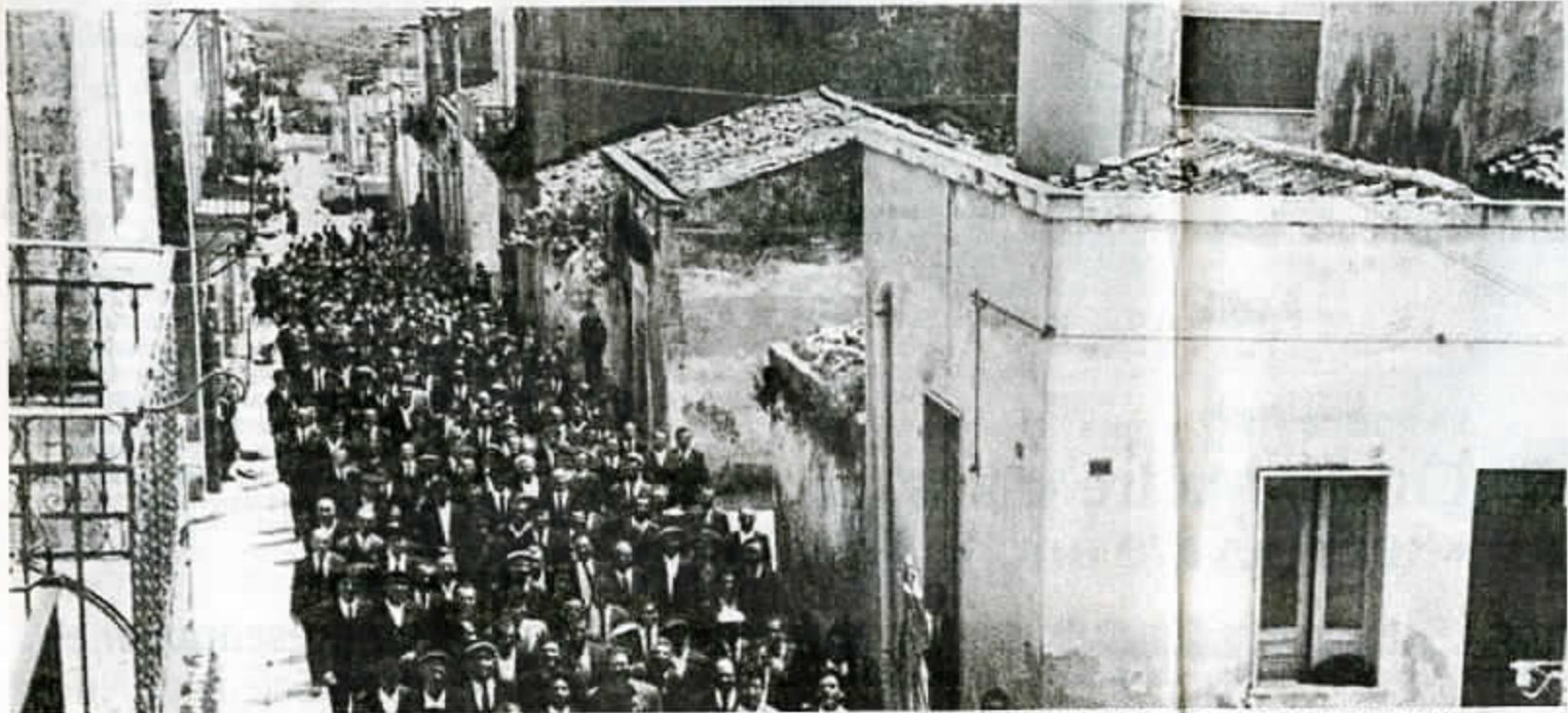
IL LIBRO. «La mia storia» è un concentrato di esperienze

sociali, politiche e sindacali comuni a tutti gli ispicesi

Ero bracciante e c'era la guerra...

«All'alba del 10 luglio 1943 mi svegliai

e vidi il cielo come illuminato dai fuochi pirotecnici»



LA MANIFESTAZIONE DI VIA CAVALLOTTI È UNO DEI FATTI PIÙ IMPORTANTI RICORDATI DA CANTO CHE NON TRASCURA LA RIEVOCAZIONE DI EVENTI POLITICI, SOCIALI E SINDACALI

Nel mese di luglio del 1943 lavoravo come bracciante agricolo alle dipendenze di una azienda agricola in contrada S. Basilio e precisamente nell'azienda Gradanti, nell'aia con un cavallo e una mula che sotto il mio richiamo giravano ubbidendo al mio comando. Io ed un altro bracciante che era molto più anziano di me, eravamo addetti all'aia, quindi si pigiavano le spighe di grano, si spagliavano per separare il grano dalla paglia. Io e il mio compagno di lavoro dormivamo sotto il carro, dove avevamo approntato un giaciglio di paglia odorosa di sole e di fatica, la sera per passare il tempo ci recavamo nel caseggiato dei Gradanti che era adibito a comando dell'artiglieria costiera, e che tra i militari c'erano diversi paesani con cui si passava qualche ora a parlare del più e del meno. Successe che all'alba del 10 luglio 1943 mi svegliai e con mia sorpresa vidi che il cielo era illuminato come se ci fossero dei fuochi pirotecnici. Io sbalordito chiamai il mio compagno e gli feci notare tutto quel chiarore, allora lui mi rispose che erano dei razzi luminosi ed io gli chiesi da chi fossero lanciati, la risposta l'abbiamo avuto subito, in quanto un gruppetto di soldati che erano stati presi nel sonno si diedero alla fuga e vennero da noi incitandoci a fuggire e nel frattempo ci chiesero se avevamo qualche paio di pantaloni per vestirsi in borghese, perché loro con lo spavento e la premura di scappare erano tutti in mutande e in canottiera. Noi curiosi ci domandammo che cosa era successo, e loro tremanti di paura ci raccontarono che c'era lo sbarco e che i suoi commilitoni presi nel sonno erano stati sopraffatti, loro si erano sottratti alla battaglia lasciando soli a combattere i soldati del Comando della Guardia di Finanza di contrada Marina Marza territorio di Ispica, i quali opposero resistenza: alcuni di loro caddero eroicamente sopraffatti dalle truppe di occupazione canadesi. Il mio compagno essendo padre di famiglia ed avendo moglie e figli, mi disse: "Peppi, lasciamo tutto e andiamo a casa a trovare la famiglia". Così inforcai la bicicletta, feci salire il mio compagno dietro e ci incamminammo verso Ispica, ma non appena imboccammo la strada provinciale Marina Marza, all'imbocco di Pantano Secco, il mio compagno mi incitò di andare più forte, perché c'era un carro armato che ci seguiva a debita distanza. Noi proseguimmo sempre per andare al paese, ma non appena finì la salita di contrada Timponelli, sulla sinistra incontrammo un battaglione di camicie nere disposti in fila indiana in assetto di guerra. Io mi fermai e dissi al Comandante che dietro di noi c'era un carro armato che ci aveva seguito, e che si era fermato in contrada Miucia, allora l'ufficiale della milizia diede ordine di abbandonare la strada e proseguirono la marcia, attraversando le campagne; noi finalmente arrivammo a Ispica. Con mia grande sorpresa, trovai la porta spalancata per lo spostamento d'aria dei bom-

bardamenti e dei colpi di cannone sparati dalle navi di guerra, che martellavano di continuo il paese. Allora entrai in casa mia e mi accorsi subito che nel forno c'era ancora la cenere calda. Aprii lo sportello del forno e mi accorsi che c'era il pane informato, ne presi quattro, li misi nel bisacchetto che avevo nella bicicletta, chiusi la porta ma senza chiave e mi incamminai per le vie di Ispica, per informarmi se qualcuno aveva visto i miei genitori e se sapeva dove si erano rifugiati. Mentre giravo per la via Bianchi incontrai la signorina Anna Franzò mia vicina di casa, la quale non appena mi vide, mi informò che i miei si erano rifugiati nelle grotte sotto il Convento dei Frati Minori della Chiesa di Santa Maria di Gesù, dove c'era una grotta chiamata "U Raffu", che era così grande che c'erano ammucciate una cinquantina di

persone. Mentre la signorina raccontava che all'alba c'era stato un bombardamento aereo ed un cannoneggiamento navale, sentimmo in quel preciso momento un forte boato e ci accorgemmo che un proiettile di cannone era caduto a cento metri di distanza e che aveva diroccato una casa di proprietà di Luigi Rustico, nella quale c'era un mulo che rimase ucciso. Nel frattempo passava un apparecchio, allora approfittando di questa occasione ci incamminammo verso il rifugio che mi aveva indicato la signorina Franzò, dove trovai i miei genitori con le sue sorelle e mio fratello Salvatore. Mia madre appena mi vide, mi abbracciò e mi chiese come avevo fatto a sapere dove erano, io le raccontai tutto, anche che avevo trovato la porta di casa spalancata e che avevo preso quattro pani. Allora mia madre mi disse di anda-



Sopra Giuseppe Canto con la sua famiglia in una foto d'epoca tra le tante a corredo del libro. A destra la presentazione de «La mia storia» tenuta nei locali del Centro incontro anziani di Ispica che è anche l'editore dello scritto che ha particolarmente emozionato i soci, e non solo, che si specchiano e si rivedono nel racconto della vita dell'amico che si scopre scrittore a 83 anni

re subito al paese a prendere tutto il pane che era rimasto nel forno. Così di nuovo m'incamminai per la scorciatoia, salendo per la scalinata di San Francesco. Arrivai a casa, sfornai tutto il pane, lo misi in un sacco di tela e presi la strada per tornare al rifugio, però questa volta presi un'altra strada. Quando tornai al rifugio, vidi un gruppo di persone attorniate. Io curioso com'ero, mi avvicinai e con mia sorpresa vidi che guardavano un soldato americano che era caduto col paracadute sopra un albero ed era morto. Allora il proprietario del terreno spaventato ci ordinò di scavare una fossa e seppellire quel morto, perché aveva paura che gli americani ci potevano punire. Così lo seppellirono senza che nessuno parlasse. Verso le ore nove del mattino, trovandomi nella grotta sotto il Convento dei Frati Minori, a fianco della scala di San Francesco, che ci serviva da rifugio per i bombardamenti, mi accorsi che presso il passaggio a livello e lungo il ponte di Contrada Favara c'era un buon numero di soldati americani che erano disposti in fila indiana armati di fucili mitragliatori e camminavano piano piano. Noi in quella grotta eravamo una settantina. Gli anziani che avevano combattuto la grande guerra del 15-18, ci imposero di fare silenzio e per non fare venire i soldati verso di noi, ci consigliarono che due di noi andassimo a fargli l'incontro in segno di rispetto. Non appena arrivati all'entrata di Ispica, e precisamente all'abbeveratoio, trovammo il Podestà del Comune con due vigili urbani ed un gruppetto di persone. Il Podestà con una bandiera bianca, accompagnato da due vigili urbani con il labaro del Comune, in segno di resa, insieme al Maresciallo dei Carabinieri della Stazione di Ispica, consegnò le chiavi del Comune.

*(brano tratto dal libro
«La mia storia» di Giuseppe Canto)*

IL PENSIONATO GIUSEPPE CANTO

«A 83 anni nasce la voglia di raccontare la vita»

GIOVANNI PLUCHINO

Nei locali dell'associazione Centro incontro anziani di Ispica è stato presentato il libro «La mia storia» del socio Giuseppe Canto, edito dalla stessa associazione ipsisca. Il salone, per l'occasione gremito da soci, amici e parenti, una «storia» che racconta esperienze sociali, politiche, sindacali, senza tralasciare interventi legati alla coltivazione del cotone, alla sua esperienza legata allo sbarco delle truppe Alleate, alle «sue uniche» ferie, all'ascesa al potere e le disavventure dell'on. Salvatore Stornello. Sono intervenuti, con l'autore visibilmente emozionato che alla fine ha ringraziato commosso amici, ed autorità, il presidente dell'associazione Centro incontro anziani, Carmelo Tomasi, l'assessore ai Servizi sociali,

Gianni Tringali, che ha fatto gli onori di casa, il presidente dell'associazione di Storia Patria Ispicase, Luigi Blanco, il sindaco di Ispica, Piero Rustico, e l'ex sindaco Rosario Gugliotta che ha voluto sottolineare come il suo intervento debba essere ritenuto «come un omaggio al nostro concittadino per il regalo che ci ha fatto, per quello che ha fatto per la nostra terra, grazie don Peppe, vi dobbiamo tantissimo». Per il presidente dell'associazione, Carmelo Tomasi, «questa non è solo la sua storia, ma è qualcosa di più: è la

storia di Spaccaforo e poi di Ispica. E' la storia del nostro paese vista dalla serratura di una casa spaccaforara». E poi aggiunge: «Quando ho letto le pagine che raccontano il periodo delle lotte per la riforma agraria in Sicilia, con l'abolizione del latifondo e dell'enfiteusi che esistevano anche nel territorio di Ispica, ho ricordato tanti personaggi della lotta contadina, di quei contadini che dopo la vittoria crearono il benessere economico in Agricoltura, Agricoltura che partita dalla malaria nei pantani di prima della guerra arrivò al «cotone» nel dopoguerra. Agricoltura dalla quale partiva e sulla quale poggiò lo sviluppo economico di Ispica tutta» senza mancare di sottolineare che questa «Storia» suscita una certa emozione nel leggere dei primi movimenti politici dopo lo sbarco degli Americani, dei primi Partiti politici con i loro personaggi locali,

della prima Camera del Lavoro, delle prime elezioni». Per il prof. Luigi Blanco il libro di don Peppe si rivela «una spontanea e metastorica rievocazione dei grandi eventi del novecento, occhio impersonale della grande storia, in cui l'autore e Spaccaforo diventano epicentro del mondo, scandendo il succedersi dei fatti e l'evolversi dei tempi attraverso cui un microcosmo di Umanità emerge dalle tenebre e s'afferma imperiosa come gridando "io esito". Per il prof. Luigi Blanco «l'io narrante si fa personaggio privilegiato, eroe del quotidiano e arbitro della storia, che traduce ed interpreta con il suo linguaggio sospeso tra il dialetto e l'italiano, mediante strutture morfosintattiche ora semplici ora complesse. In ogni caso il discorso mantiene un tono didascalico e sapienziale che è proprio del popolo».



GIUSEPPE CANTO

«E' la storia del nostro paese vista dalla serratura di una casa spaccaforara»

«Avere la voglia di cimentarsi, alla non giovane età di 83 anni, a scrivere un libro sulla propria vita - dichiara il sindaco Piero Rustico - suscita senza dubbio ammirazione e compiacimento in coloro che si accingono alla lettura di "la mia storia" di Giuseppe Canto. L'autore è uno di quei personaggi che segnano la vita di un paese, che sono punto di riferimento per l'intera comunità cittadina, una di quelle persone anziane e sagge alle quali i giovani si accostano per trarre insegnamenti e perle di saggezza, una di quelle persone che sanno raccontare

ai ragazzi, incantandoli con i loro odi, le vicende di una vita trascorsa tra tante difficoltà e tuttavia accettata con compostezza e serenità. Lavorare e studiare a soli sette anni è certamente sintomo di caparbietà e volontà di andar avanti nella vita e migliorare se stessi». Per il sindaco Piero Rustico nel libro di don peppe i protagonisti sono «gli umili», ci fa conoscere attraverso il racconto delle vicende della sua vita, i problemi di un paese che deve far fronte prima alla fame, alla miseria, alla sofferenza, all'emigrazione e che poi pian piano si avvia alla ricostruzione del dopoguerra con la nascita della repubblica, dei sindacati e di tutte le altre associazioni. L'autore da uomo del popolo narra i fatti attraverso una lingua tramata di espressioni, vocaboli e costrutti propri del dialetto per caratterizzare così ancora meglio le persone messe in azione».

